

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fgci e elezioni

PAOLO AMABILE

Da pochi giorni la campagna elettorale ha preso il via ufficialmente e dal nostro osservatorio particolare, quello giovanile, ne ricaviamo segnali contrastanti. Nelle tante iniziative pubbliche che come Fgci abbiamo già tenuto, registriamo una reale concretezza di proposte avanzate al confronto sui contenuti. L'affollata assemblea all'Università di Roma valga da esempio per tutte. Ma si tratta ancora di piccoli segnali, sia pur positivi, in un contesto generale di «disaffezione» dalla politica e dall'impegno che lo squallido spettacolo della crisi di governo nelle ultime settimane ha ulteriormente accentuato. Guardiamo con diffidenza ai sondaggi pre-elettorali per il ruolo che negli ultimi anni questi hanno assunto. Non vi è dubbio però che la mancanza di risposte concrete ai problemi delle nuove generazioni, la strumentalità o la demagogia di Comiso in campagna elettorale (il Psi nel suo programma ci dice che l'occupazione è aumentata in questi anni) vengono guardate con diffidenza, quando non irrite, ed insieme alle liti e agli intrighi di palazzo contribuiscono ad aumentare la distanza tra i giovani e la politica.

Come giovani comunisti non abbiamo bisogno di inventarci nulla sul terreno programmatico, né di agitare cifre false. Il nostro programma ha vissuto nelle lotte dei ragazzi dell'85, dell'86 e dell'87 per il diritto allo studio e alla democrazia scolastica, contro quel monumento alla modernità rappresentato dal ministro Falucci: ha vissuto e vive nella battaglia dei giovani di Ravenna, di Pordenone, di Genova contro condizioni di sfruttamento disumano o in quella di tanti giovani del Mezzogiorno che, checcché ne dicano De Michelis o Goria, un lavoro ancora non ce l'hanno; ha vissuto e vive nella battaglia per la pace, contro il progetto di guerre stellari, per la creazione di zone demilitarizzate, per la riduzione delle spese militari, per il superamento dei blocchi, perché i missili a Comiso, contro la loro installazione in campo battuto, possano essere smantellati senza attendere un secondo di più (missili Cruise, compagni socialisti, e non Pershing come avete scritto sul programma); vivono nella battaglia per l'ambiente e per l'uscita immediata dal nucleare, perché si possano tenere i referendum così come i cittadini e tra questi tanti giovani hanno voluto.

Insomma, a chi in questi anni ci ha presentato il futuro come un «libro della jungla» in cui ce la fai o puoi sopravvivere solo se sei il più forte, vogliamo contrapporre il «libro dei diritti negati» ad una generazione: allo studio, al lavoro, all'ambiente, alla pace, alla sessualità, a vivere senza eroina, a non morire di naia, a vivere senza mafia.

Ecco allora una novità importante. Il partito comunista in questa campagna elettorale si è impegnato per portare in Parlamento la voce di questi giovani, eleggendo chi si è battuto e vuole battersi perché i bisogni di una generazione possano trovare uno spazio di realizzazione. Tutto ciò avviene nel rispetto della reciproca autonomia tra il Pci e la Fgci. Una bella differenza con chi si muove sotto le ali di papà Bettino e zio Claudio o deve candidarsi nel collegio di De Mita perché per la sua corrente i posti sono esauriti altrove.

Per noi si tratta nuovamente di una scelta autonoma, di un'esperienza particolare che deriva dal rapporto che abbiamo saputo instaurare con le giovani generazioni.

L'impegno assunto dal partito comunista a dare voce autonoma alle esigenze, ai bisogni delle nuove generazioni, alla «contaminazione» delle sedi istituzionali è una novità importante che pochi hanno fino ad ora colto ed è ulteriore dimostrazione di una volontà di rinnovamento anche culturale che complessivamente la formazione delle liste comuniste testimonia.

Il patto tra la Fgci e il Pci sancisce innanzi tutto quindi la reciproca autonomia a partire dalla stessa campagna elettorale che noi giovani comunisti faremo avendo i nostri candidati come punto di riferimento. Così come si prevede che i nostri eletti formeranno un coordinamento autonomo che lavorerà sul «programma» da noi presentato, facendo parte e concorrendo alla formazione delle decisioni del gruppo comunista.

In questi anni di pentapartito abbiamo assistito alla vera e propria rimozione di una delle più grandi contraddizioni aperte nel nostro paese: pagata da un'intera generazione con la pesantezza di una condizione di vita sempre più acuta, con la frustrazione e la mortificazione di energie e intelligenze.

Di fronte a rimozioni e sordità delle classi dominanti occorre un vero e proprio patto tra i giovani e la democrazia che riconosca quei diritti e risponda alle attese di un'intera generazione.

Il patto tra il Pci e la Fgci si muove su questa lunghezza d'onda.

Le preoccupazioni e i segnali di queste prime ore devono dunque spingere il Pci e la Fgci ad un impegno straordinario.

Nella battaglia in corso, una volta di più, deve essere chiaro, soprattutto nei patti, che autonomia tra Pci e Fgci non potrà e non dovrà significare separazione o delega.

Tutti i comunisti devono scendere in campo nel coniato capillare con i giovani eletti (oltre 4 milioni) davanti a scuole ed università, nei luoghi di lavoro, dove i giovani si incontrano, casa per casa. C'è bisogno di una eccezionale mobilitazione delle coscienze per una svolta reale nella vita politica del paese.

Sull'intervista del leader sovietico all'Unità uno scritto di Zdeněk Mlynář che era nella segreteria del Pci cecoslovacco ai tempi della Primavera Da Praga '68 a Gorbaciov

Zdeněk Mlynář, esponente di primissimo piano del movimento di Charta 77 e che oggi vive all'estero, durante il periodo della primavera di Praga era membro della segreteria del Partito comunista cecoslovacco. Ci ha scritto un articolo che prende in esame e commenta le risposte date da Gorbaciov nell'intervista che ha recentemente concesso all'Unità.

ZDENĚK MLYNÁŘ

Due anni fa, più precisamente tre settimane dopo l'ascesa di Michail Gorbaciov, scrissi su «L'Unità» che consideravo la sua elezione alla massima carica del Pcus un'occasione per l'Unione Sovietica e per il socialismo in generale, la consideravo una speranza affinché gradualmente potesse mutare la situazione del mondo odierno. E allora in Occidente, sinistra compresa, erano pochissimi a nutrire un simile ottimismo.

Nel tempo trascorso il segretario generale del Pcus ha dimostrato che lui come persona è capace di suscitare una fiducia spontanea e che la sua politica suscita giustificate speranze. L'intervista concessa ora a «L'Unità» lo riconferma: vi si trovano una serie di problemi di politica internazionale e sui problemi interni sovietici analogamente a quanto comincia a fare la nuova direzione sovietica. Affinché tutti insieme si possano raggiungere quegli obiettivi che a tutti noi stanno a cuore vi è bisogno invece di rispetto reciproco, di reciproca comprensione e tolleranza, non vi è bisogno, per contro, di ammaestramenti unilaterali, di alcun atto di arroganza politica.

Rapporti di sfiducia

Proprio l'arroganza politica e la volontà di utilizzare la sinistra occidentale come strumento di legittimazione dei propri atti politici spesso profondamente sbagliati e dannosi, cioè, hanno dato vita a rapporti di sfiducia tra la politica sovietica e la sinistra occidentale. Da certe parole del segretario generale del Pcus contenute nell'intervista a «L'Unità» ricavo l'impressione che egli stesso non ha sempre coscienza del reale stato delle cose, di quella profonda sfiducia derivata dal passato. Come può, Gorbaciov, dichiarare che gli risulta incomprensibile il motivo di tanta circospezione verso le aspirazioni a organizzare a Mosca un incontro mondiale dei comunisti, tanto più quando anche «altre forze politiche» organizzano propri incontri internazionali.

Democrazia un valore in sé

Consenso totale trovano, inoltre, le sue parole sul socialismo e la democrazia. Particolarmente importante, a mio parere, è il fatto che l'intervista definisca la democrazia un valore in sé, che non la intende come semplice strumento per il perseguimento di altri obiettivi. Di rilevanza straordinaria nella società sovietica, poi, è l'affermazione secondo cui senza democrazia non si possono risolvere i problemi riguardanti la società tutta. Interessi e bisogni dell'insieme della società vengono riconosciuti così come qualcosa che può essere



Gorbaciov con la moglie Raisa durante la visita in Cecoslovacchia nello scorso mese di aprile

impegnative per tutti i paesi che volevano seguire proprie strade per avanzare verso il socialismo. E la critica di questo comportamento venne bollata, messa alla gogna come revisionismo o addirittura come controrivoluzione, con tutte le conseguenze politiche ben note. E soltanto quest'anno, al Comitato centrale di gennaio, il segretario generale del Pcus ha definito un errore di fondo l'assolutizzazione, l'identificazione con il socialismo delle forme di organizzazione della società storicamente determinate nell'Urss degli anni Trenta e Quaranta.

Troppo spesso, nel passato, per Mosca era importante soltanto il fatto che molti partecipanti alle conferenze già con la loro presenza era come se esprimessero il proprio consenso con la politica sovietica; peraltro, le loro opinioni, soprattutto se critiche, non venivano portate a conoscenza né dei comunisti né dei semplici cittadini sovietici. E non sono mancate altre esperienze: alla stessa «Unità» è capitato talvolta di venire sequestrata quando ha pubblicato qualcosa di scomodo per la politica ufficiale. Ancora oggi nella stampa di partito sovietico non si può leggere il pensiero di chi, nell'ambito della sinistra occidentale, da due anni riflette e pubblica sulla nuova politica riformatrice dell'Urss. Ora si ritiene possibile che un giornalista del «Komunist» partecipi a una discussione aperta sulle pagine di «Rinascita» - cosa positiva, che bisogna salutare, ripetere le conferenze a Mosca per giustificare i propri dubbi: atti di conflitto con la Jugoslavia a quel con la Cina, all'intervento militare in Cecoslovacchia ecc.? Inoltre, nel passato quelle conferenze sono state sistematicamente utilizzate affinché fosse possibile proclamare determinate forme di organizzazione della società, nate a seguito di peculiari cause storiche nell'Unione Sovietica, universalmente

opinioni di certi partiti comunisti ma anche quelle più rappresentative di importanti correnti della sinistra occidentale non saranno accessibili nell'Urss ai comunisti che ai semplici cittadini, fino ad allora sarà piuttosto l'isolamento a crescere, invece della collaborazione tra sinistra occidentale e politica sovietica. Se, per fare un esempio, si sfrutta la presenza del drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt ai lavori del foro per la pace tenuto a Mosca lo scorso febbraio, quale testimonianza dell'attrazione della nuova politica sovietica, non è onesto tacere contemporaneamente ai cittadini sovietici che quella stessa personalità si dichiara esplicitamente a favore delle idee della Primavera di Praga del 1968 e, naturalmente, condanna l'intervento militare sovietico.

Con gli insulti non si discute

Va detto però che reca danno a una tale evoluzione, per esempio, l'ultimo discorso pronunciato da Vasil Bil'ak a Praga. Lo stesso giorno che «L'Unità» ha pubblicato l'intervista con Gorbaciov, a Praga è stato pubblicato un discorso dell'esponente del Partito comunista di Cecoslovacchia nel quale si rifiuta ogni possibilità di qualsiasi critica al corso politico seguito in quel paese dopo il 1968 e si ripetono le vecchie insidie, gli insulti ai «traditori al soldo degli stranieri», con cui non si discuterà mai. E Bil'ak si rifà a Gorbaciov che, nella sua recente visita in Cecoslovacchia, aveva approvato totalmente la politica seguita dal Pcus dopo il 1968, sicché non vi sarebbe motivo per alcuna critica.

Nella sua intervista il segretario generale del Pcus dice che la valutazione del 1968 in

Intervento

I meriti storici della Sicilia per l'ambiente

RANIERO LA VALLE

Poiché guardo con molto interesse e speranza alla presenza di tanti illustri ambientalisti nelle liste comuniste, sono stato colpito da una confidenza del prof. Enzo Tiezzi, raccolta dall'Unità del 16 maggio, nella quale, mentre egli dava atto al Pci toscano di una lungimirante politica ecologica, ne traeva spunto per fare «un grosso distinguo». «Non avrei accettato - ha detto il prof. Tiezzi - di entrare nelle liste per la Sinistra indipendente in qualsiasi parte d'Italia. In Sicilia, per esempio, dopo le vicende dell'abusivismo edilizio, non avrei accettato». Poiché sono candidato nelle liste comuniste in Sicilia, mi sono chiesto se per caso io non dimostrassi, con questa scelta, scarsa sensibilità ambientalista. E mi pare francamente di no.

La Sicilia è stata in questi anni teatro di epiche battaglie per la difesa dell'ambiente contro il massimo dei rischi, che è quello della distruzione totale, di uomini e cose. Non è colpa della Sicilia se la sindrome nucleare le si è presentata immediatamente nella forma del nucleare militare; se le cifre in cui ha dovuto misurare il suo rischio nucleare non erano espresse in megawatt, ma in megatoni. Contro il privilegio di dover ospitare una potenza d'urto nucleare pari a 1500 Hiroshima, e contro la presenza devastante - già ora - della base di Comiso, la Sicilia ha combattuto una coraggiosa battaglia, che ha impegnato personalmente, con le loro firme, più di un milione di cittadini, una battaglia che non era solo per la Sicilia, ma per tutti, e che forse il resto del paese, al di là del movimento per la pace, non ha appoggiato con adeguato vigore. A questa lotta hanno partecipato i comunisti e le amministrazioni comuniste, e si deve proprio alla città di Vittoria e a quel sindaco Paolo Monello, che avrebbe poi guidato la battaglia popolare contro l'esosa fiscalizzazione degli abusi edilizi, l'idea geniale, fortemente simbolica, di vietare sul territorio del comune il possesso di convogli colmissili; divieto che il governo dichiarava illegittimo dicendo che un vigile urbano o un sindaco non ha autorità sui missili nucleari; e diceva bene perché dell'autorità sui missili esso stesso si era spogliato, alienandola tutta intera nelle mani di un re straniero, il presidente degli Stati Uniti.

Né la battaglia è stata solo contro le testate nucleari, ma contro tutta la riduzione del territorio a base avanzata per le guerre del Mediterraneo; e quanto questa battaglia fosse sacrosanta lo si è visto l'anno scorso, quando l'Italia si è pronunciata in sede politica contro la guerra alla Libia, eppure la Sicilia quella guerra l'ha fatta davvero, poiché è dalla rada di Augusta che sono partite le portaerei che sono andate a bombardare Bengasi.

Ma la Sicilia (come del resto la Maddalena o Gaeta) pone un altro problema, anche più immediato, in termini di difesa dell'ambiente. E sta nel fatto che Cernobyl'ce l'ha in casa, e senza che l'Enna possa fare alcun controllo preventivo, e il ministero per la Protezione civile possa proteggere alcunché. Perché ogni portiere nucleare, anche se non spara, è comunque una centrale nucleare galleggiante: la sua potenza è di 250 megawatt, maggiore di quella di Trino Vercellese; e il nocciolo può fondere anche lì. Sottolineare dunque il nesso tra nucleare civile e nucleare militare, e rivendicare su questo terreno il merito storico delle lotte condotte in Sicilia, non è una diversione per far passare come veniali gli altri peccati contro l'ambiente. Abusivismo certo c'è stato in Sicilia; ma se la gente è scesa in piazza non è stato per perpetuare l'abuso, bensì per respingere una discriminazione fondata sul censo, per cui l'abuso del ricco pesava molto meno dell'abuso del povero, ed anzi questo diventava insopportabile, perché la sanatoria era a peso d'oro ed il denaro ancora una volta veniva assunto a supremo regolatore e giudice della vita sociale. E del resto proprio a Vittoria, dove il movimento ha trovato una leadership, si è contestualmente avviato un piano di recupero e riqualificazione del territorio, estirpando ciò che si doveva espellere e portando luce, acqua, fognone, verde, dove la situazione era sanabile e dove pur devono vivere migliaia di persone. A Montedoro, in provincia di Caltanissetta, si racconta di una lotta che è durata quasi un secolo per un albero frondoso che stava sulla piazza della città, e che il signorotto locale aveva ottenuto dal comune che fosse tagliato, perché dava ombra al suo palazzo; in certi periodi la gente del luogo organizzò addirittura dei picchetti permanenti, notte e giorno, per difenderlo.

Se poi si andasse più a fondo in questo discorso si potrebbe riconoscere che il nesso tra nucleare civile e nucleare militare, tra sistema di guerra e dissesto ambientale, tra pace tra gli uomini e pace nella natura, è molto più stretto di quanto non si abbia avuto coscienza fin qui. È strutturale. Perché alla radice del sistema di guerra c'è un rapporto di dominio, tra gli uomini e tra i popoli; e anche alla radice dello scempio ambientale c'è un rapporto di dominio, che fa tutti uno con il primo. Il dominio sulla natura, inteso come rivalta incondizionata sulla sua pretesa sacralità, come se non ci fosse alternativa che fra il tabù e lo stupro, tra l'intangibilità sacrale e la rapina profanatrice.

Invece c'è un'altra possibilità, che non considera una rapina l'aver ereditato la terra; c'è la strada di un rapporto liberante e responsabile con la natura, c'è l'alternativa della discrezione, della condivisione, del riconoscimento e del rispetto delle alterità, del limite non subito, ma scelto e voluto, come ragionevole, laico e creativo.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzetelli

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/6131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma



BERGIO STAINO